

La letteratura ai tempi della Grande Crisi

La letteratura ai tempi della Grande Crisi

[Mario Pianta](#)

Le pagine della crisi/È dalle periferie più colpite che oggi arrivano le narrazioni di un collasso che è sociale e psicologico più ancora che economico

«Chinati giù per terra, scava una piccola buca nel campo e metti dentro le monete d'oro. Poi ritorna qui tra una ventina di minuti e troverai l'arboscello già spuntato dal suolo e coi rami tutti carichi di monete». Quando Carlo Collodi scriveva dei cattivi consigli del Gatto e la Volpe al povero Pinocchio era il 1883, e l'occidente era in preda a una depressione ancora più lunga di quella attuale. Da allora, la finanza non ha mai smesso di promettere alberi carichi di monete d'oro a investitori tanto rapaci quanto ingenui. E la letteratura non ha smesso di narrare come si vive l'inseguimento della ricchezza e l'angoscia della povertà.

Negli ultimi decenni è stata indubbiamente la ricchezza a dominare, anche in libreria. La letteratura ai tempi del neoliberismo è stata soprattutto l'apologia della libertà assoluta contro l'invasività dei legami sociali, il trionfo di individui decisi a «realizzare le proprie potenzialità», con un "io" onnipotente, narcisista e solo, sovrapposto al già ingombrante "io" del narratore. E non sono stati molti gli scrittori – ad esempio Thomas Pynchon e Don De Lillo – capaci di smontare quella rappresentazione del nostro tempo.

Ora che la crisi è arrivata, le narrazioni riflettono sulle aspirazioni deluse, descrivono una "rovina" che resta individuale quanto l'illusorio successo che l'aveva preceduta. Sfuggono i tratti di un sistema insensato, l'impossibilità delle promesse passate, la dimenticata necessità di identità collettive. Non c'è, così, (ancora) un romanzo su *questa crisi*, come abbiamo "classici" su quella degli anni trenta.

Solo ora spuntano le prime storie – soprattutto dalle periferie più colpite – di come si vive il presente, si sopravvive alla perdita di lavoro, identità, futuro. Narrazioni incredule di un collasso che è sociale e psicologico ancor più che economico, storie surreali di città svuotate, ritratti neorealisti di società in dissoluzione. Ma anche storie di come – in Grecia, in Spagna, in Italia – il vuoto potrebbe riempirsi di senso rovesciando le priorità dell'esistenza, ricostruendo relazioni sociali e piccole solidarietà. E quella dimensione collettiva che è condizione non solo per trasformare il presente, ma anche per raccontarlo.

Si